

## Il sonno della brava gente

«Allora, signora Perfetti, vediamo di mettere in ordine i fatti...» Il commissario Martelli era esausto, e la mascherina non contribuiva certo a migliorare la sua situazione.

«Va bene, commissario... Allora: mi chiamo Ester Perfetti, vedova Maglioni, nata a Milano il 6 dicembre del 1945, e sono la proprietaria di una palazzina di tre piani, sita in via Pizzi 61...»

Il commissario alzò gli occhi al cielo.

«Il primo piano è affittato al signor Mauro Ferri, la vittima, che afferma di essere un consulente finanziario, ma io non ci credo: innanzitutto non parla nemmeno italiano, ma una sorta di dialetto calabrese, incomprensibile. I consulenti finanziari sono tutti laureati, no?»

Sembrava che la mascherina non creasse problemi alla signora Perfetti: il commissario guardava il tessuto appiattirsi sulla bocca e poi gonfiarsi di nuovo con il respiro, senza interruzione.

«E poi, Ferri non paga l'affitto da oltre tre anni.»

«Tre anni?» si sorprese il commissario.

«Già... Al secondo piano abito io. Al terzo e ultimo piano invece abita il Maestro. Ah, commissario, sono tra l'incudine e il martello... Il Maestro Benedetti è un pianista e dà lezioni private a ragazzi e adulti. E non contento, di notte studia per conto suo: mi creda, un vero e proprio tormento, giorno e notte. E poi adesso, con la pandemia, il Maestro dà lezioni via zoom: un incubo, mi creda...»

«E lei va d'accordo con il Maestro? E il Maestro e il Ferri vanno d'accordo?»

«Io devo per forza abbozzare, commissario: il Benedetti è l'unico che paga l'affitto... I miei due inquilini, poi, non vanno per niente d'accordo tra di loro. Anzi... Il Ferri è un tipo poco simpatico, ma in questo caso ha... *aveva*... ragione: il Maestro Benedetti ha passato ogni limite. E il Ferri un giorno gliel'ha detto, e quello, invece di scusarsi e trovare un modo pacifico per convivere, si è messo a sbraitare... che quella era arte, e che insegnare l'arte è già di per sé una forma d'arte... E che la musica è vita, e chi non lo riconosce non avrebbe diritto a viverla, la vita. E giù un fiume di parole, anzi, di parolacce... Da quel momento, non è mancato giorno che il Maestro non mettesse nella casella della posta del Ferri un messaggio in cui gli dava del cafone, dell'ignorante, della bestia... Si era fatto fare un passpartout della chiave delle caselle della posta, apriva quella del Ferri e gli metteva dentro buste con messaggi di questo tipo, e anche peggio... in una busta il Ferri mi ha detto di aver trovato degli escrementi di gatto...»

Il commissario cominciava a farsi un quadro della situazione, e pensò che davvero nei condomini serpeggiavano rancori che potevano anche portare a gesti estremi.

«Un giorno, poi, i due sono venuti alle mani. Fortuna che c'era Juan, il ragazzo che lava le scale... Li ha divisi lui, e ha fatto parecchia fatica... Il Benedetti continuava a strillare, che certa gente meritava solo la morte...» Si interruppe, come presa da un pensiero improvviso. «Commissario, pensa che sia stato lui a uccidere il Ferri?»

Piergiorgio Martelli, vicecommissario di Bardella, comune dell'hinterland milanese, sentiva che il caso andava risolto in fretta. Come facevano gli investigatori in tv? Appiccicavano giallini sulla parete, stabilivano contatti e connessioni, collegavano un fatto all'altro e alla fine, ZAC, arrestavano il colpevole.

Dalla Scientifica era arrivato il referto: il Ferri era morto per inalazione di una sostanza velenosa cosparsa sulla mascherina, evidentemente manomessa da qualcuno.

Dunque, primo giallino: la vittima. Quarant'anni o giù di lì, qualche precedente per truffa, gli aveva detto l'ispettore incaricato di verificare l'identità della vittima. Di professione direttore commerciale della MGFinance, una finanziaria di cui il commissario non aveva mai sentito parlare. Bardella non era un comune grande, appena 35.000 anime, e l'esistenza di una finanziaria non poteva sfuggire nemmeno a una casalinga, figuriamoci a un commissario.

La vedova Perfetti aveva visto giusto: il Ferri millantava di essere ciò che non era, e probabilmente la fantomatica società copriva un giro d'affari poco pulito.

Secondo giallino: la vedova padrona di casa. Si sa, il veleno è un'arma femminile, e comunque per il momento non aveva così tanti giallini da appiccicare.

Il terzo giallino portava il nome del maestro Benedetti, con cui il commissario non aveva ancora parlato.

La via Pizzi si trovava in un quartiere semiperiferico della cittadina: il commissario salì le scale fino al terzo piano e suonò alla porta.

«Sono il vicecommissario Martelli. Il signor Benedetti?»

«*Maestro* Benedetti, per servirla. Si accomodi... Ho saputo della morte di quell'uomo orribile... Un cafone, un illetterato... Uno che osava definire "rumore" la musica... E non stento ad ammetterlo: sono felice che sia morto! Gente così non merita di vivere...»

«Lei lo ha detto anche quando voi due avete avuto... una discussione, chiamiamola così...»

«Vedo che ha già parlato con l'amabile signora Perfetti... Un'altra che non capisce la musica! Vorrebbe che suonassi solo in orari "consoni". Ha detto proprio così: "consoni"... Ma consoni a che cosa? Ai suoi comodi? Io suono quando l'impulso dell'arte mi dice di suonare, non quando fa comodo alla signora Perfetti...»

«Adesso basta!» Il commissario alzò la voce, visibilmente arrabbiato. «Non le permetto di parlare così! Lei è un maleducato, un egocentrico! Crede di essere il sale della Terra, di...» e qui dovette interrompersi, piegato in due, perché fu preso da un accesso di tosse.

«Le prendo un po' d'acqua...» fece il Benedetti, e sparì in quella che doveva essere la cucina.

Il commissario cercò di respirare dal naso e pian piano si tirò su: ma a un certo punto si fermò: sul ripiano, appoggiato in orizzontale, c'era un volumone con la copertina verde e la scritta in oro sul dorso: PIANTE VELENOSE. Dal bordo superiore spuntava un foglio di carta a mo' di segnalibro: Martelli lo prese, aprì al

segno ed ebbe un sussulto. La tosse gli era passata di colpo, ma continuava ad avere il respiro corto.

Dalal cucina sbucò il Benedetti. «Ecco, beva...» ma si interruppe, vedendo l'altro che lo fissava con occhi che parevano fessure.

«*Aconitus Napellus*, lo strozzalupo. È la sostanza che ha ucciso il Ferri! È stato lei! Lo odiava, e questo è chiaro. Aveva il passepartout per le caselle della posta, e ne ha approfittato per scambiare le mascherine inviate dal Comune al Ferri con altre mascherine cosparse di *Aconitus Napellus*. Questo libro lo accusa: il segnalibro era proprio alla pagina dell'*Aconitus*!»

«Commissario, il libro non è mio... Non sono stato io a uccidere il Ferri. È vero, lo odiavo, gli ho augurato la morte, ma non sono stato io!»

«Benedetti, questa frase l'avrò sentita altre mille volte! Lei è in arresto!»

«Il libro è un regalo... e anche il foglio di carta che fa da segnalibro non l'ho messo io! È un regalo... di chi mi ha incastrato. Ah... ora so chi è stato...» Il Benedetti improvvisamente smise i toni aspri. Scuoteva la testa, sconcolato, negli occhi chiari di vecchio un'ombra di grande malinconia. «Ma tanto, chi mi crederebbe?»

La signora Perfetti vedova Maglioni, sul balcone, accarezzava una pianta di *Aconitus Napellus*. «Il Ferri è sistemato per sempre, non ingannerà più nessuno. Se lo meritava, quel ladro: non ci dormivo la notte, al pensiero di tutti quei soldi che mi doveva... E il Benedetti adesso spaccherà i timpani dei detenuti di Bollate... Così impara anche lui, a rovinare il sonno della brava gente... Brava, Ester, ti sei liberata di due parassiti in una volta sola...»